

Inondare i cancelli

Escalation

Un intervento in cinque parti di Palestine Action US



«L'inizio di ogni rivoluzione è un'uscita, un'uscita dall'ordine sociale che il potere ha preservato nel nome della legge, della stabilità, del pubblico interesse e del bene superiore.»

- *martire Bassel Al-Araj*

«E ne consegue che se una cosa non si sta consolidando, sta di certo decomponendo – che la vita è rivoluzione – e che la parola morirà se non viene letta e non mette in atto i suoi imperativi.»

- *martire George Jackson*

Sono passati 208 giorni da quando questo più recente ed orrifico capitolo del genocidio Statunitense-sionista lungo 75 anni è iniziato a Gaza.

Più di 40000 palestinesi sono stati martirizzati, ma l'attuale bilancio dei morti è verosimilmente superiore ai 100000. Nonostante le mobilitazioni di milioni di persone in tutto il mondo, dobbiamo ammettere di non essere stati in grado di fermare il genocidio – non ci siamo andati neanche lontanamente vicini. Questo è un fallimento ma non una sconfitta. Richiede che noi riconosciamo i nostri errori e ricalcoliamo la nostra strategia per vincere.

Dopo il 7 ottobre, abbiamo riconosciuto immediatamente il bisogno di una resistenza “di escalation” all'escalation della violenza imperialista. Inspirati dal successo della campagna di Palestine Action Uk, abbiamo fondato Palestine Action US, una rete di azione diretta che ha preso di mira Elbit Systems, la più grande azienda d'armi sionista. Siccome nuovi gruppi di Palestine Action si sono

formati globalmente, le nostre azioni hanno contribuito al disinvestimento da Elbit, alle perdite nei profitti di Elbit, alla vendita della sussidiaria statunitense di Elbit e alla chiusura permanente di un altro stabilimento di Elbit nel Regno Unito. Attraverso i nostri tentativi ed errori, abbiamo anche imparato che le tattiche adoperate nel Regno Unito, che ha un sistema legale completamente differente, non possono essere semplicemente copia-incollate nel contesto statunitense. Invece di limitarci a prendere di mira Elbit, abbiamo esteso il nostro obiettivo [meet urgent task] nel costruire capacità per l'azione diretta e la militanza nel movimento antimperialista statunitense.

Facciamo questo intervento in un momento in cui l'escalation è più possibile che mai. Il 15 aprile abbiamo visto un'azione coordinata seppur decentralizzata contro i punti di produzione e le reti logistiche inclusi porti, ponti, fabbriche d'armi e istituzioni finanziarie, prendendo di mira le autentiche arterie economiche dell'imperialismo. Poi il 17 aprile, studenti ed altre persone giovani hanno organizzato dozzine di accampamenti di solidarietà a Gaza attraverso gli Stati Uniti, dalla Columbia alla Cal Poly, occupando e barricando gli edifici, creando zone liberate e difendendosi dalle invasioni della polizia. In poche settimane, il movimento antimperialista nel Ventre della Bestia è avanzato a un livello di militanza che non si vedeva da generazioni. Ma il genocidio prosegue e l'invasione sionista di Rafah è imminente. Abbiamo ancora tanta strada da fare per rompere la macchina bellica. Ecco qui cinque nostre riflessioni.

1. Prima di ogni cosa, COMPIERE UN ESCALATION. Raccogliamo l'appello a #Escalate4Gaza oltre l'azione simbolica, perché sappiamo che il potere non si muoverà a meno che noi non mettiamo paura nei cuori della classe dominante e non minacciamo la loro riproduzione del capitale. Come hanno scritto i nostri compagni in "Within Our Lifetime", «basta con gli allenamenti alla de-escalation; dove sono i corsi per l'escalation?». Fare un'escalation dai cortei di massa ai blocchi di massa delle fabbriche d'armi; dagli accampamenti alle occupazioni di edifici; dall'essere circondanti dalla polizia a circondarla di risposta. Lasciamo che la repressione nutra maggiore resistenza. Non disapproveremo nessuna azione intrapresa per far fare un'escalation alla lotta, incluse le azioni dirette militanti. La nostra nozione di "safety" nel cuore dell'impero è costruita su secoli di cadaveri, e questo framing liberale del "safetyism" ci previene dal compiere l'escalation e dal vincere, che è il nostro dovere verso la Palestina e verso noi tutti. **Ci rendiamo "safe" nel compiere l'escalation. Non esitate dall'assumervi più rischio.**



2. Resistere alla repressione e abbandonare gli arresti simbolici. Ci rammarica usare noi stessi alcune volte questa tattica auto-sacrificale. Mentre le azioni alcune volte comportano degli arresti, e coloro che si fanno carico di azioni serie dovrebbero prepararsi a questo esito, non dovrebbe mai essere lo *scopo* abbandonare i nostri organizzatori al sistema carcerario. Lo scopo dovrebbe essere sempre conseguire qualsivoglia cosa ci siamo proposti di conseguire, e in seconda battuta tornare a casa sani e salvi. Le nostre azioni di maggior successo erano a volto coperto e decentralizzate. Forma un gruppo di affinità o una cellula con persone di cui ti fidi, e agisci; quando ti confronti con la polizia, **impara tattiche per proteggere te stesso e i tuoi compagni – barricate, de-arresti, formazioni strategiche e difesa comunitaria.** Come hanno scritto i nostri compagni a Cal Poly, «il movimento pro-Palestina deve essere un movimento contro la polizia». Non possiamo più essere un mare di soggetti impotenti, che elemosinano briciole e invocano il fair play da parte dei maiali. Dobbiamo smettere di fare appello al senso di integrità di mostri a cui non dobbiamo niente.

3. Aprire i portoni dell'università. A coloro che mantengono le occupazioni dei campus, il vostro primo compito è di aprire i campus alla comunità e rifiutare la distinzione tra studenti e "agitatori esterni". Il movimento popolare per la Palestina ha attualmente le proprie basi nelle università, ma gli studenti non sono gli unici leaders, e i non-studenti posseggono una riserva di conoscenza ed esperienza per espandere la lotta oltre i campus. Dobbiamo creare le nostre "culle popolari" di resistenza. Le occupazioni più efficaci sono state quelle dove gli studenti hanno avuto forti alleanze coi non studenti, e dove collegano la lotta per una Palestina Libera con la lotta contro il fascismo statunitense e le Cop Cities ovunque.



4. La diversità di tattiche funziona solo se costruiamo più militanza. Abbiamo sempre fatto appello per un ampio ecosistema di tattiche, dal boicottaggio ai cortei di massa, passando per lo smantellamento di infrastrutture genocide. C'è una relazione dialettica tra il sottosuolo e la superficie; le azioni clandestine hanno bisogno di esprimere la volontà generale del movimento e ottenere supporto dai suoi organizzatori visibili. Finché altri gruppi non interferiscono, non pompierano o cooptano la nostra militanza, noi dobbiamo costruire la più ampia unità possibile, ispirati dal concetto della resistenza palestinese de "L'unità dei campi", per cui a dispetto delle nostre differenti ideologie, obiettivi di breve termine e collocazioni, possiamo tutti lavorare per uno scopo comune. **Abbiamo bisogno di persone che diano supporto ai prigionieri, facciano comunicazione, raccolta fondi e cura di comunità – ma è tempo per più persone di noi di avanzare in prima linea.**

5. Noi negli Stati Uniti non siamo esentati dalla resistenza. È insincero glorificare la resistenza palestinese se, allo stesso tempo, non conduciamo una nostra propria resistenza qui. **L'assedio di Gaza è un'anteprima di quello che la classe dominante ha pianificato per tutti gli oppressi e le oppresse se noi non resistiamo.** Quando entriamo nella lotta internazionale in modo efficace, noi ci riappropriamo del nostro potere e della nostra umanità; smettiamo di battibeccare su quali mezzi futili indurranno o (quasi sicuramente) non indurranno per la vergogna l'oppressore a fare concessioni ragionevoli, e riconosciamo che costruire un'infrastruttura di militanza per la più ampia lotta contro l'imperialismo e per la creazione di un nuovo mondo è la sola strada efficace che possiamo intraprendere, ed è, di fatto, la strada più semplice e più leggera. La nostra resistenza al genocidio a Gaza è un pezzo di questo sforzo o è teatro. Non siamo abbastanza ingenui da pensare che la rivoluzione avverrà attraverso mezzi "pacifici" o attraverso delle rivolte spontanee senza una militanza organizzata. Né pensiamo che l'autoproclamata avanguardia della sinistra "organizzata", gli studenti burocrati e sapientoni senza un'oncia di esperienza di prima linea, siano capaci di fomentare il tipo di organizzazione di cui abbiamo bisogno in questo momento. Le nuove forme di leadership e iniziativa emergeranno da coloro che sono barricati dentro gli edifici studenteschi, che portano scudi, che lanciano indietro i candelotti di lacrimogeni. I movimenti di ribellione devono preparare a difendere noi stessi dalla repressione durante stati d'assedio, e «sconfiggere, logorare, demoralizzare, confondere e sopraffare il potere repressivo dello stato. Chi non crede che questo sia possibile non crede che la rivoluzione sia possibile». **Noi sappiamo che la rivoluzione e una Palestina libera arriveranno durante le nostre vite. Ci assicureremo di ciò.**

Palestine Action US è una rete di azione diretta per lo smantellamento del sionismo e dell'imperialismo statunitense. Unisciti a noi intraprendendo azioni autonome. Puoi spedirci le tue azioni a palestineactionus@proton.me